ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

33° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 10 - 11 novembre 2012

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2013

Francesco Cavaliere*

Itinerari mariani nel Subappennino dauno*

* Università di Bari

Questo contributo prende in considerazione luoghi di culto del subappennino dauno, cercando di mettere in luce alcuni aspetti devozionali e storico-artistici legati alla diffusione del culto mariano.

I santuari di San Marco la Catola e di Volturino, ubicati nell'area settentrionale del subappennino dauno, e di Deliceto e Ascoli Satriano, nell'area meridionale, sono la testimonianza di una devozione intensa che supera i confini regionali. Percorrendo la via Francigena fino al santuario micaelico di Monte Sant'Angelo, e attraverso strade alternative, i fedeli raggiungevano diversi luoghi di culto, delineando una rete di vie di pellegrinaggio interregionali che in molti casi coincidevano con i tratturi che collegavano la Capitanata e l'Abruzzo (Bronzini, 1991).

Va ricordato il culto di Santa Maria Icona Vetere (Calò Mariani, 1984, pp. 35-37; 1996; 2004), che diede origine alla città di Foggia, ubicata all'incrocio di importanti vie di comunicazione (Corsi, 1997). A poca distanza, nei pressi del Regio Tratturo, che collegava L'Aquila a Foggia, sorge il santuario dell'Incoronata (D'Onorio De Meo, 1975; Calò Mariani, 2003). Il culto della Madonna dell'Incoronata, protettrice dei pastori e delle greggi, fu favorito dalla presenza dei monaci Verginiani nel XII secolo e dai Cistercensi che s'insediarono a partire dal primo XIII.

* Il presente contributo si inserisce nel solco delle ricerche condotte insieme ad un'équipe di studiosi e confluite nel volume *Santuari mariani della Puglia*, a cura di M. S. Calò Mariani, di prossima pubblicazione nella collana Santuari d'Italia (De Luca Editori d'Arte).

ISBN-978-88-96545-47-8 Atti – 33° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2012.

Cartina dei santuari mariani del Subappennino Dauno (a cura di L. Evangelista)

Santuario della Madonna di Giosafat a San Marco la Catola

A San Marco la Catola, al confine fra la Campania e il Molise, sulla strada che conduce a Foggia, sorge su di un monte a circa 1 km dal centro abitato, il santuario della Madonna di Giosafat, che conserva un bassorilievo in legno di pioppo policromo raffigurante la Vergine a mezzo busto che regge il Bambino.

Nel 1615 il cronista provinciale dei Cappuccini, Padre Girolamo da Napoli - nella *Cronichetta dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Sant'Angelo* - racconta che sul luogo dove fu poi costruita la chiesa, vi era una grossa quercia, sopra la quale una mattina fu ritrovata un'immagine della Madonna con il Bambino. La leggenda del ritrovamento presenta molti punti in comune, non solo con quella del Santuario dell'Incoronata di Foggia, ma anche con la leggenda della chiesa dell'Olmitello di Deliceto. Il rapporto Madonna-Albero esplica una ierofonia che rimanda al contesto biblico veterotestamentario dell'albero della conoscenza del bene e del male, dove la Vergine riveste un ruolo simbolico di mediatrice nell'opera di salvezza dell'uomo,

e l'albero partecipa all'opera di redenzione (Gulli, 1972). Nella cultura agricolo-pastorale è evidente che l'albero occupava un posto di rilievo nella vita e nei rituali.

Il bassorilievo, secondo il racconto di Girolamo da Napoli, sarebbe stato collocato in un primo tempo nella vicina cappella di San Lorenzo. Per ben due volte l'immagine venne ritrovata sopra la quercia e per due volte venne ricollocato nella cappella. Una mattina di maggio il fatto prodigioso tornò a ripetersi e intorno alla quercia fu trovato uno strato di neve, dove si costruì una piccola chiesa. Il racconto mostra delle affinità con la leggenda di fondazione dell'antica chiesa di Santa Maria Maggiore, costruita sull'Esquilino a Roma nel IV secolo.

A spiegare il titolo di Madonna di Giosafat, il bassorilievo di San Marco la Catola viene ritenuto secondo la tradizione originario dell'Oriente e importato dai reduci della VI crociata a seguito di Federico II. Per la fattura e l'intaglio di buona qualità, si può ritenere opera di un artista locale tardo medievale che si avvale di esperienze culturali intessute fra la Puglia e l'Abruzzo. Il modello iconografico fu con molta probabilità ispirato da in'icona della Vergine Odegitria, presumibilmente andata perduta.

La chiesa viene menzionata per la prima volta nelle *Rationes Decimarum* dell'anno 1328 con il nome di *Ecclesia Sancte Marie de Josaphat.* La costruzione risale probabilmente alla fine del XIII secolo (Tommaso da Morcone 1972; 1982).

Il barone Giambattista Gaetano Pignatelli, feudatario di San Marco la Catola, chiamò nel 1585 i Cappuccini e fece edificare il Convento e ricostruire la chiesa a sue spese, come ricorda nel 1906, Padre Bernardino da S. Giovanni Rotondo, nelle *Memorie storiche dei Conventi e dei Cappuccini della Monastica Provincia di S. Angelo*[1]. Qualche decennio prima del 1650 fu costruita l'ala sinistra del Convento.

In nessun documento si fa menzione della terza ala, che si protende dal lato destro del Convento verso il giardino; probabilmente fu costruita intorno al 1700. Si potrebbe ipotizzare agli inizi del Settecento un ulteriore intervento di restauro della chiesa che portò il 12 luglio 1713 alla consacrazione ad opera del cardinale Orsini, futuro papa Benedetto XIII. Nei primi decenni del Settecento fu costruita la Casa dei Pellegrini di San Marco la Catola, con stanze separate per uomini e donne e per sacerdoti. Si conservano ancora le lapidi, poste agli ingressi degli appartamenti, ora rimosse, con la scritte *pro viris, pro mulieribus, pro sacerdotibus*. L'ospizio, ubicato nel rione denominato "addietro gl'Inforzi", conserva sulla facciata un'iscrizione con la dicitura *Haec est Domus peregrinorum* e la data 1720, e sul portale principale un interessante immagine scolpita del pellegrino con la mantellina e il bordone (Tommaso da Morcone, 1992).

Il Convento fu chiuso nel 1811 e riaperto nel 1818, fu nuovamente abbandonato nel 1866 per legge civile di soppressione, diventando proprietà del Comune. La chie-

[1] Si veda anche la *Relazione dello stato dei Conventi dè Cappuccini della provincia di S. Angelo* di padre Bernardino da Arezzo compilata tra il 1703-1716 e pubblicata da Pedio 1982.

sa fu affidata al frate Domenico di S. Elia che dimorò nel Convento fino al 1892. Il convento fu riaperto infine nel 1901, diventando un luogo di ritiro spirituale per personalità di spicco, fra cui padre Benedetto Nardella, docente di filosofia e teologia e Padre Pio, studente di filosofia, che dimorò nel Convento dal 1905 al 1906 e successivamente ritornato tra l'aprile e il maggio del 1918.

Al primo Novecento potrebbe risalire il "rivestimento" della facciata in forme neoromaniche; fu arricchita da una zoccolatura e archetti rampanti, una monofora e un protiro in cemento che conteneva nella lunetta interna un altorilievo in terracotta raffigurante la Vergine Incoronata con due santi.

Durante il restauro del 1968, demoliti gli elementi cementizi, con un saggio effettuato in facciata è apparsa l'originaria struttura in pietra. L'edificio odierno dalle linee architettoniche francescane, ha una facciata a capanna con paraste laterali e un campanile a vela, e ai lati le due ali rettangolari del convento (fig. 1). L'interno ad aula unica ha una volta a botte lunettata, e al centro un affresco inserito in una cornice mistilinea che raffigura la Vergine in gloria con San Francesco e Sant'Antonio da Padova, realizzato nel 1964.

Domina sul muro di fondo del coro il bassorilievo della Madonna di Giosafat inserito in una pala con cornice dorata e decorata con un motivo floreale e lo stemma mariano con la data del 1894 (fig. 2). Sulla destra dell'altare, all'interno di una nicchia vi è la novecentesca statua lignea della Madonna di Giosafat.

Nel tempo la Madonna di Giosafat operò numerosi prodigi e la devozione crebbe superando i confini regionali. Il culto si diffonde lungo la rete dei tratturi e si trapianta in altri santuari; a Roseto Valfortore, e a Monacilioni nel Molise, sono presenti statue processionali della Madonna di Giosafat. Tra gli interventi della Vergine a favore dei suoi fedeli, in tempi più recenti, si ha notizia, di una apparizione nel 1893 negli Stati Uniti d'America a minatori emigrati da Celenza, comune a pochi chilometri da San Marco la Catola; miracolosamente avvertiti dell'imminente crollo della miniera, scamparono alla morte. In seguito agli inizi del 1942 apparve in Africa settentrionale ai combattenti, sempre celenzani.

Il culto della Madonna di Giosafat e tutt'oggi sentito non solo dai cittadini di San Marco la Catola, La domenica di Pasqua, dopo la celebrazione liturgica, la statua della Madonna viene portata in processione fino alla chiesa Madre.

Santuario della Madonna di Serritella

La chiesa dedicata alla Natività di Maria (fig. 3), a 4 km a oriente da Volturino, conosciuta con il nome di Santa Maria della Serritella, è l'unico edificio rimasto dell'antico borgo dei Templari che costruirono anche un monastero con annesso un ospizio per i pellegrini.

La chiesa conserva la statua in legno di cedro della Madonna con il Bambino alta

95 cm. e bruna nel volto (Savastio, 1939). La Vergine, tiene nella mano destra una palma d'oro, siede su uno sgabello ligneo e indossa una veste di colore rosso e un manto trapuntato con stelle dorate. Alla vigilia della festa si pongono addosso ricchissime vesti di seta bianca con ricami d'oro (fig. 4).

I restauri subiti nel corso dei secoli ne hanno modificato l'aspetto originale. Il Registro delle Sante Visite del 1726 ci informa che ebbe corrosa la mano destra dall'umidità e che fu restaurata nel 1730. Nel 1888 fu colpita da un fulmine che deturpò il volto e bruciò le vesti. Fu restaurata a Napoli dallo scultore Luigi Caputo. La statua rientra in un filone di immagini diffuse in Capitanata, strettamente legate alla religiosità popolare e al culto mariano, ma per i continui rifacimenti subiti è difficilmente databile.

Non ci sono pervenute notizie sulla fondazione della chiesa. Si ha testimonianza di una chiesa aperta al culto nella località Serritella nella vita di S. Alberto di Montecorvino, scritta dal vescovo Riccardo nel XII secolo, suo successore nella diocesi, e riscritta da Alessandro Gerardini, vescovo di Montecorvino fra il 1496 e il 1515.

Probabilmente, come riferisce Savastio, intorno alla fine del XV secolo, i frati dell'Ordine Domenicano restaurarono la chiesa e il Monastero. I Domenicani abbandoneranno la chiesa nel 1653, forse per mancanza di proventi, ma soprattutto a causa della peste che scoppiò sotto il Governo del vicerè Don Garcia de Haro (Savastio, 1939).

Dall'inventario dell'abate Ciffone del 1639, veniamo a conoscenza di un prezioso reliquiario a forma di croce che Savastio definisce di "artistica fattura", e che conteneva oltre al legno della Santa Croce, le reliquie della veste e dei capelli della Vergine, di San Giorgio, di Santa Caterina d'Alessandria e di Santa Margherita. Il reliquiario passò nella chiesa di Volturino nel 1713, fu donato in seguito al cardinale Orsini, poi trasferito nel tesoro della Cattedrale di Benevento e infine disperso durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

All'inizio del XVIII secolo la chiesa a due navate, era ridotta in pessime condizioni. Nel 1711 il Visitatore Apostolico Cardinale Orsini ordinò la completa demolizione della navata di oriente e una trasformazione di quella restante, chiuse la porta maggiore a nord, dove fece costruire una nicchia per la statua, e aprì un nuovo ingresso a sud. L'inventario del 1713 ci informa che la chiesa era ultimata ma ancora sottoposta ad interdetto e che il simulacro della Madonna era conservata nella chiesa badiale di Volturino.

Nel 1718 il vescovo Imperiale Domizio Pedicino ultimati i lavori fece collocare un altare in marmo proveniente dalla chiesa di San Domenico a Volturino e l'anno seguente riaprì al culto la chiesa con la processione della Madonna.

La chiesa come si presenta oggi è un piccolo edificio ad aula unica, con una facciata con timpano e un campanile a vela. Un semplice rosone si apre sul portale timpanato (fig. 3). L'interno con volta a crociera costolonata, è scandito da tre campate divise da archi poggianti su pilastri. Sull'altare maggiore, all'interno di una teca li-

gnea, è collocata la statua della Madonna in abiti sontuosi, poggiata su di un suppedaneo ligneo del 1863 (fig. 4).

La devozione nei confronti della Madonna della Serritella si è consolidata nel tempo per via di guarigioni miracolose, per la protezione in favore di Volturino dai terremoti del 1727 e del 1730, dalle epidemie del 1739 e 1742, diventando nel 1774 patrona di Volturino.

Ogni anno, nella prima domenica di maggio, avviene la tradizionale traslazione della Madonna dal suo santuario fino alla Chiesa Badiale di Santa Maria Assunta al centro del paese; il percorso processionale che congiunge il santuario di Serritella con Volturino è di circa 6 km. Durante i festeggiamenti la Vergine e il Bambino sono ricoperti, non solo da sontuose vesti di seta, ma anche da numerose collane auree offerte dai devoti. Uscita dal santuario la statua della Madonna viene posta su di un carro floreale e traslata in solenne processione fino a Volturino, seguita da una sfilata di carri trainati da trattori e addobbati con fiori e statue devozionali. La Madonna di Serritella rimane esposta alla venerazione dei fedeli nella Chiesa Badiale fino alla domenica successiva all'8 settembre, quando su un carro viene ricondotta nel santuario.

Santuario della Madonna dell'Olmitello, Convento e santuario della Madonna della Consolazione a Deliceto.

A Deliceto, piccolo centro, a soli 40 km. da Foggia, ai piedi del boscoso monte Forlaro, sorge la piccola chiesa della Madonna dell'Olmitello, patrona della città (fig. 5).

La tradizione popolare riportata dal Bracca nel 1903 attribuisce le sue origini al ritrovamento di una statua della Madonna su di un olmo, da parte di un contadino delicetano, nei pressi di una chiesa. La piccola chiesa viene citata in una bolla di papa Gregorio VII nel 1085 come cappella di *Sanctae Mariae de Sableta*, appartenente ai monaci di Santa Sofia a Benevento. A seguito del ritrovamento della statua lignea venne restaurata e prese il nome di Santa Maria dell'Olmitello. Alla chiesa fu annesso un piccolo convento, conosciuto con il nome di *Monasterium Sanctae Mariae de Ulmitello*. Nel 1380 il monastero fu ceduto agli Eremitani di Sant'Agostino (Bracca, 1903).

Nel XVI secolo fu nuovamente ristrutturata per volontà del marchese di Deliceto Giambattista Piccolomini, che la dotò di cospicue rendite. Dopo il decreto di Papa Innocenzo X del 1652, che impose la chiusura di tutti i piccoli conventi d'Italia, gli Agostiniani abbandonarono Deliceto e la chiesa dell'Olmitello cadde ben presto nell'abbandono. Si ha ancora notizia della chiesa negli anni in cui fu affidata all'abate Don Giovanni Forlivio che si rifugiò con la sua famiglia nel convento e scampò al contagio della peste bubbonica del 1656, episodio ricordato da una lapide posta all'interno della chiesa. Nel 1866 la chiesa fu chiusa al culto. La statua fu trasferita nella Col-

legiata del paese, dove si trova tuttora. La statua, di piccole dimensioni, in legno policromo, lavorata solo sulla parte anteriore, risulta ridipinta per i restauri intrapresi nel corso dell'Ottocento per una serie di statue lignee segnate dai danni e dal degrado subito nel corso dei secoli. Come la statua lignea della Madonna dell'Incoronata, e la statua della Madonna di Serritella, è adorna di sontuosi abiti che la sottraggono alla vista; è irriconoscibile sotto vesti ricamate e celata da pesanti parrucche (fig. 6). Appare anche più alta della sua dimensione reale, le vesti ricoprono anche il suo piedistallo aggiunto successivamente.

La chiesa dell'Olmitello fu riaperta nel 1911 dopo lavori di restauro portati a termine grazie all'intervento di alcuni cittadini delicetani immigrati in America, i quali donarono anche l'altare marmoreo "in memoria dell'alma terra natia e per devozione", come riporta una lapide posta sulla parete destra all'interno della chiesa con la data del 1910.

L'attuale chiesa ha una facciata squadrata con un piccolo campanile a vela (fig. 5). L'interno a navata unica con volta a crociera retta da quattro pilastri laterali, conserva sull'altare maggiore, all'interno di una edicola lignea, la copia novecentesca in cartapesta della Madonna dell'Olmitello con un abito in seta, dono di una devota.

Il 22 settembre si festeggia la Madonna dell'Olmitello, protettrice di Deliceto. La mattina si assiste alla spettacolare Cavalcata Storica che parte dalla Cappella dell'Olmitello e raggiunge il centro del paese. La Cavalcata si svolge in costume d'epoca ed i cavalieri gareggiano nell'addobbare i propri cavalli, inoltre, gruppi folkloristici aprono la cavalcata con canti e danze. L'evento prende origine nel 1837 quando Deliceto fu salvata da una terribile epidemia di colera.

Deliceto divenne un centro di grande spiritualità e di devozione mariana per la presenza degli Agostiniani che costruirono nel XV secolo un convento e una chiesa dedicata alla Madonna della Consolazione, nel bosco chiamato Valle in Vincolis, a 1 Km di distanza dalla chiesa dell'Olmitello.

Felice da Corsano, capo spirituale e fondatore del convento degli agostiniani di Deliceto, vissuto in una piccola grotta fatta scavare sotto le mura dell'eremo, dove scrisse la Riforma della regola agostiniana, chiamata Riforma Ilicetana, volle collocare all'interno della chiesa un dipinto su tavola.

La tavola, databile fra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, raffigura la Vergine con una veste rossa e avvolta in un manto verde, mentre allatta il Bambino seduto nudo sulle sue ginocchia (fig. 7).

Nell'opera sono visibili riflessi dell'arte umbro-toscana, soprattutto per la presenza di uno sfondo collinare che riecheggia modelli del Perugino e del primo Raffaello. Se non abbiamo informazioni precise sull'autore della tavola è comunque plausibile che l'artista possa essere ascrivibile alla cerchia di pittori attivi in area umbra e vicini alla bottega del Perugino.

Non è possibile, visto la mancanza di documenti, precisare come la tavola possa essere arrivata a Deliceto, ma è degno di nota che Deliceto divenne marchesato nel

1463 con Antonio Piccolomini di Siena, suocero di Ferrante II d'Aragona e nipote di Enea Silvio Piccolomini, futuro Papa Pio II (Bracca, 1903). Fu proprio Antonio Piccolomini che invitò gli Agostiniani a costruire un Convento a Deliceto nel 1478.

Dopo il decreto di Papa Innocenzo X del 1652 anche il convento della Consolazione venne soppresso. Nel 1744 fu riaperto da Alfonso Maria dé Liguori, fondatore dell'ordine dei Redentoristi e fautore di un rinnovato slancio di devozione mariana. Sant'Alfonso lasciò Deliceto quando nel 1796 divenne vescovo di Sant'Agata dei Goti.

Secondo una leggenda narrata dallo stesso Sant'Alfonso, in un manoscritto edito per la prima volta dal redentorista Andreas Sampers nel 1957, i monaci verginiani intorno al 1680, per sottrarre all'abbandono il quadro della Madonna della Consolazione, lo portarono furtivamente nella chiesa del Convento di San Guglielmo da Vercelli a Sant'Angelo dei Lombardi. Lo collocarono sull'altare maggiore, ma la mattina successiva trovarono il quadro sulla mensa dell'altare. Riposto con staffe di ferro lo ritrovarono nuovamente staccato. La tavola fu poi incassata nel muro, con travi e ganci e nuovamente fu ritrovata staccata. Nel 1693 la tavola fu nuovamente riportata a Deliceto.

Dimorò a Deliceto, dal 1750 fino alla sua morte avvenuta nel 1808, anche il padre Antonio Maria Tannoia, nativo di Corato, considerato un eccellente storico dei Redentoristi, autore della biografia di Alfonso de' Liguori e di numerosi trattati scientifici. Furono sant'Alfonso e padre Tannoia artefici dell'ampliamento del Convento e della ricostruzione della chiesa, conclusa nel 1750, data riportata sull'architrave del portale sotto la scritta: S. MARIA CONSOLATIONIS.

Nel 1749 giunge al Convento della Consolazione Gerardo Maiella e vi resta fino al 1755; qui modellò la statua del mezzo busto in cartapesta dell'*Ecce Homo*, ora conservata all'interno di una teca nella cappella dedicata a San Gerardo, adiacente alla chiesa (fig. 9). La statua è testimonianza della memoria storica e spirituale del Convento. L'*Ecce Homo* presenta notevoli affinità con quella lignea della chiesa di San Giovanni a Rocchetta San'Antonio (Pasculli Ferrara, 1989), datata 1760 e firmato dall'artista andriese Nicola Antonio Brudaglio (fig. 10), allievo del celebre scultore Giacomo Colombo, attivo a Napoli fra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo. L'*Ecce Homo* di Brudaglio mostra infatti evidenti affinità con quello di Colombo, probabilmente del 1690, conservato nella chiesa di Sant'Antonio da Padova ad Ischia. Nell'intensa espressività pietistica del volto e del corpo coperto di piaghe, l'opera di San Gerardo Maiella, evidenzia quindi la fortuna di un modello iconografico, inserendosi in un filone che produsse tra la fine del Seicento e per tutto il Settecento, fra la Campania e la Puglia, statue lignee influenzate dal rigorismo controriformista spagnolo.

Il Convento fu nuovamente chiuso nel 1866 a seguito dell'atto di soppressione degli Ordini Religiosi. Dopo alterne vicende e un breve ritorno dei Redentoristi negli anni '80 del Novecento, dagli anni '90 il convento ospita la Comunità Mariana Oasi della Pace, che raccoglie al suo interno uomini e donne, laici e sacerdoti, provenienti da ogni parte del mondo.

La chiesa ad aula unica, con volta a crociera riccamente decorate da fregi in stucco rococò a riccioli fiammeggianti, è un interessante esempio di architettura settecentesca. L'altare maggiore è in marmo policromo intarsiato; esempio di altare settecentesco di stampo napoletano, diffuso in Italia meridionale con l'arrivo del bergamasco Cosimo Fanzago, prima a Napoli nel 1608 e poi in Puglia nel 1619 (Spinosa, 1997; Abbate, 2002, pp. 224-225).

La tavola della Madonna della Consolazione, racchiusa da una cornice dorata e sormontata in alto dallo stemma dei Padri Redentoristi, è incastonata in un'edicola in stucco secondo la tradizione promossa nel Settecento a Napoli da Domenico Antonio Vaccaro (a partire dalla cappella del Rosario, nella chiesa della Certosa di S. Martino), e che ebbe notevole risonanza anche nelle province. Ai lati, all'interno di una nicchia, sono collocate le statue lignee settecentesche di San Pietro e San Paolo, ascrivibili alla bottega dei Brudaglio (fig. 8).

Santuario della Madonna della Misericordia o del Soccorso ad Ascoli Satriano

Su una delle colline dove si distende l'abitato di Ascoli Satriano, sorge la chiesa della Madonna della Misericordia, la cui origine è legata alla presenza degli Agostiniani. La chiesa conserva l'icona lignea della Vergine Odegitria collocata sull'altare maggiore all'interno di una edicola marmorea intarsiata (fig. 11). L'immagine è stata impreziosita con un diadema aureo ricco di pietre preziose, fatto realizzare con le offerte dei devoti; l'incoronazione è avvenuta il 29 maggio del 1930 dal Rev.mo Capitolo Vaticano.

La Madre di Dio siede in trono reggendo il Bambino sul braccio destro, con una veste blu trapuntata di stelle e un manto rosso. Il Bambino ha la mano sinistra benedicente. L'immagine appare interamente ridipinta e travisata in più punti (Milella Lovecchio, 1998; Calò Mariani, 2003). Ai lati della Vergine sono evidenti i gigli angioini in oro su sfondo azzurro (fig. 12). L'icona segue la stessa formula iconografica adottata nella tavola della Madonna di Ripalta a Cerignola (fig. 13), e per affinità potrebbe datarsi al tardo XIII secolo[2]. Sono evidenti somiglianze con altre Madonne duecentesche pugliesi (Calò Mariani, 2009), soprattutto con la perduta immagine del santuario di Santa Maria del Casale presso Brindisi (Calò Mariani, 2003).

La leggenda riprende in linea generale quella della Madonna di Ripalta. Scampa-

[2] La Tavola di Cerignola, collegata alla pittura campana del tardo Duecento, mostra indizi di un forte influsso toscano e permette a Garrison di datarla fra il 1280 e il 1290; Edward B. Garrison 1951. La tavola è stata inoltre collegata anche con la produzione dell'area dalmata e in generale con quelle aree in cui era diffusa la "maniera greca"; si veda scheda Milella Lovecchio 1998; M. S. Calò Mariani 2003; e inoltre Disanto 2010, pp. 37-29.

ta al furore iconoclasta, sarebbe stata importata dai monaci basiliani e passata agli Agostiniani. Dimenticata nel corso dei secoli fu utilizzata come tavola per tagliare il lardo da una famiglia che abitava nel vano sottostante la chiesa; per un colpo inferto la tavola iniziò a sanguinare e ripulita rivelò l'immagine della Vergine con il Bambino (Capriglione –Mele, 1980¸ Milella Lovecchio, 1998; Calò Mariani, 2003).

Gli Agostiniani si stabilirono ad Ascoli Satriano verso la fine del XIII secolo, istituendo un Convento e un Ospedale, con una chiesa dedicata a San Pietro. A seguito dei danni subiti durante il terremoto del 1343 i monaci si trasferirono nelle adiacenze del Palazzo demaniale e nel 1379 costruirono la chiesa di S. Agostino, poi detta di Santa Maria della Misericordia o del Soccorso (Rosario, 1932). Gli agostiniani abbandonarono il Convento nel 1654, dopo la soppressione voluta da Innocenzo X.

La chiesa fu totalmente ricostruita nel 1850 e del precedente edificio resta solo il portale laterale con la data del 1379.

Nell'Ottocento la chiesa si arricchisce di un nuovo culto che affianca quello preesistente, testimoniato dalla statua in cartapesta della *Madonna del Soccorso* collocata sull'altare laterale sinistro. L'iconografia di origine agostiniana[3], con la Vergine che tiene in mano un bastone con il quale difende dal demonio, raffigurato al suo fianco con il tridente in mano, un fanciullo che si protegge sotto il suo manto, nasce a Palermo nel XIV secolo[4], per poi diffondersi sopratutto in area umbro-marchigiana (Marozzi, 2001). Gli agostiniani videro nella Madonna del Soccorso la protezione dell'infanzia da parte della Vergine contro il demonio.

In Puglia l'iconografia della Madonna del Soccorso, protettrice dell'infanzia, non è molto diffusa, ma troviamo un'altra raffigurazione nella stessa Ascoli Satriano, dove nel Polo Museale è conservata la tela settecentesca firmata dal pittore campano Paolo De Matteis (C. Gelao, 1994, p. 269). Va ricordato anche il dipinto della *Madonna del Soccorso tra S. Nicola e S. Elia* del 1593, nella chiesa del Carmine a Bitonto, firmata da "Nicolaus Dalmata sculptor" identificato da C. Fiskovic' come Nicolò Lazanic'. La tela, resa nota da M. S. Calò Mariani (Calò Mariani, 1969, pp. 140-141), è testimonianza di una diretta confluenza culturale fra le due sponde dell'Adriatico.

La Madonna della Misericordia è stata dichiarata Protettrice della cittadina di Ascoli il 10 aprile 1898 su richiesta di Papa Leone XIII, e si festeggia la prima domenica di maggio. La sacra icona viene portata in processione fino alla Cattedrale dove resta per tutto il mese Mariano.

---

[3] Le fonti fanno risalire la genesi della devozione e dell'iconografia della Madonna del Soccorso ad una serie di prodigi avvenuti nel 1306 nella chiesa di S. Agostino a Palermo. Secondo la leggenda una madre infastidita dai capricci del figlio avrebbe invocato il diavolo per liberarla, ma alla vista del demonio si sarebbe rivolta alla Vergine che con il bastone in mano accorse a salvare il bambino. Gaetani 1657, pp. 289-293; Pirri 1733; Attardi 1741.

[4] Pirri attesta che a Palermo nella chiesa di S. Agostino esisteva un cappella dedicata alla Madonna del Soccorso. Pirri, *Sicilia Sacra*, cit.; Recupero 2000.

Da queste analisi emerge che i luoghi di culto mariani esaminati nascono da un'intensa fede popolare di matrice agricolo-pastorale, ma furono gli ordini Mendicanti a tenere salda la devozione (Pellegrini, 1998). Gli ordini mendicanti non solo furono i custodi delle sacre effigi, perpetuando la divulgazione del culto nel corso dei secoli, ma favorirono il pellegrinaggio offrendo ospitalità ai fedeli con la costruzione di case di accoglienza e ospedali.

BIBLIOGRAFIA

Abbate F. 2002, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*, vol. 4, Roma.
Alfonso De' Liguori, 1744-1745, *Manuscriptum autographum S. Alfonsi de fundatione in Deliceto 1744-1745,* in A. Sampers, a cura di, "Spicilegium Historicum" 1957, pp. 291-299.
Attardi B. 1741, *Il monachesimo in Sicilia del Padre Agostino*, Palermo.
Bernardi F. 1985, *I frati minori cappuccini di Puglia e Basilicata (1530 -1716)*, Bari.
Bernardino da S. Giovanni Rotondo 1906, *Memorie storiche dei Conventi e dei Cappuccini della Monastica Provincia di S. Angelo*, Benevento.
Bracca G. 1903, *Memorie storiche di Deliceto*, Macerata.
Bronzini G. B. 1991, *Transumanza e religione popolare* in *La cultura della transumanza*, Atti del Convegno, (Santa Croce del Sannio, 12-13 novembre 1988), Napoli, pp. 111-131.
Calò Mariani M. S. 1969, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento in Terra di Bari*, Bari.
Calò Mariani M. S. 1991, *L'arte medievale e il Gargano,* in G. B. Bronzini, a cura di, *La Montagna Sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, Galatina, pp. 9-96.
Calò Mariani M. S. 1995, *I volti del divino* in *Federico II. Immagine e potere*. Catalogo della mostra a cura di M. S. Calò Mariani e R. Cassano (Bari, Castello Svevo, 4 febbraio – 17 aprile 1995), Venezia, pp. 417-422
Calò Mariani M. S. S 1996, *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini,* in M. S. Calò Mariani, a cura di, *Foggia Medievale*, Foggia, pp. 73-155.
Calò Mariani M. S. 1998, *Le statue lignee,* in M. S. Calò Mariani, a cura di, *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 175-188.
Calò Mariani M. S. 2002, *Echi d'oltremare in Terra d'Otranto. Imprese pittoriche e committenza feudale fra XIII e XIV secolo*, in M. S. Calò Mariani, a cura di, *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del secondo convegno internazionale di Studio, (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), Bari, pp. 235-274.
Calò Mariani M. S. 2003, *Icone e statue lignee medievali nei santuari mariani della Puglia: la Capitanata* in M. Tosti, a cura di, *Santuari cristiani d'Italia. Committen-*

ze e fruizione tra Medioevo e età Moderna, Atti del IV Convegno Nazionale (Perugia, Lago Trasimeno, Isola Polvese, 11-12-13 settembre 2001), Perugia, pp. 3-43.
Calò Mariani M. S. 2004, *Immagini mariane in Capitanata. Contributo sulla scultura pugliese fra XII e XV secolo* in A. Gravina, a cura di, Atti del 24° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 29-30 novembre 2003), San Severo, pp. 33-66.
Calò Mariani M. S. 2009, *La pittura medievale in Capitanata*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 29° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 15-16 novembre 2008), San Severo, pp. 43 – 112.
Cantone G. 1984, *Napoli Barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli.
F. Capriglione F., Mele P. 1980, *Ascoli Satriano. Storia, arte, lingua e folklore*, Ascoli Satriano.
Corsi P. 1997, *Appunti per la storia di una città*: *Foggia dalle origini all'età di Federico II,* in M.S. Calò Mariani, a cura di, *Foggia medievale*, Foggia, pp. 11-40.
Di Iorio E. 1986, *I Cappuccini della religiosa provincia di Foggia o di S. Angelo in Puglia (1530-1986)*, vol. I-II, Campobasso.
Disanto A. 2010, *Ripalta. La Madonna Pellegrina*, Foggia.
D'onorio De Meo G. 1975, *L'Incoronata di Foggia*, Foggia.
Gaetani O. 1657, *De vitis Sanctorum Siculorum*, Panorami.
Garrison E. B. 1951, *Addenda ad indicem (II)* in "Bollettino d'Arte" XXXVI (ottobre –dicembre) IV, pp. 293-304.
Gelao C. 1994, a cura di, *Confraternite Arte e devozione in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, Napoli.
Gelsomino R. 1970, *L'Intinerarium Burdigalense e la Puglia*, in *Puglia paleocristiana* I, Bari.
Giacomini A. M. 1959, *L'Ordine Agostiniano e la devozione alla Madonna* in *Sanctus Augustinus vitae spiritualis magister*, II, Atti della Settimana internazionale di spiritualità agostiniana (Roma, 22-27 ottobre 1956), Roma, pp. 77-124
Girolamo Da Napoli 1615, *Cronichetta dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Sant'Angelo di Puglia (1530-1615),* Lucera.
Iossa M. 1999, *Il Convento di Santa Maria della Consolazione* in "Quaderni dell'associazione culturale delicetana", n. 4.
Marozzi T. 2001, *Iconografia umbro-marchigiana della Madonna del Soccorso*, Recanati.
Milella Lovecchio M. 1998, scheda critica in P. Belli d'Elia, a cura di, *Icone di Puglia e Basilicata dal Medievo al Settecento,* Catalogo della Mostra, Bari-Milano, pp. 114-115.
Orlandi G. 1994, *S. Alfonso Maria dé Liguori, i Redentoristi e l'associazionismo laicale* in L. Bertoldi Lenoci, a cura di, *Confraternite, chiesa e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno contemporaneo*, Fasano, pp. 325-345.
Orlandi G. 1969, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Sant'Agata de' Goti nel se-*

colo XVIII. Parte II: S. Alfonso M. de Liguori (1762-1775) in "Spicilegium Historicum" 17, pp. 189-214.
Pasculli Ferrara M. 1989, *Contributo per la scultura lignea in Capitanata e in area Meridionale nei secoli XVII-XVIII,* in M. S. Calò Mariani, a cura di, *Contributo per la storia dell'arte in Capitanata tra Medioevo e età Moderna*, Galatina, pp. 55-80.
Pedio T. 1982, *Le comunità dei Frati minori cappuccini nella provincia di Sant'Angelo nella prima metà del Settecento* in *I Francescani in Capitanata*, Atti del Convegno di studi di San Marco in Lamis, 24-25 ottobre 1980, Bari, pp. 90-173.
Pellegrini L. 1998, *Gli ordini mendicanti in Capitanata. Secoli XIII-XIV*, in M. S. Calò Mariani, a cura di, *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 110-121.
Pirri R. 1733, *Sicilia Sacra*, terza ristampa edita da D. Mongitore.
Pistillo M. 1968, *La Daunia e il francescanesimo*, Foggia.
Recupero S. 2000, *Gli agostiniani in Sicilia,* in *Per corporali ad incorporalia. Spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*, Tolentino, pp. 281-287.
Rosario P. 1932, *Gli agostiniani in Capitanata* in "Il foglietto", XXXV, Lucera.
Savastio S. 1939, *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli.
Savastio S. 1940, *Notizie storiche sul comune di Volturino in provincia di Foggia*, Pozzuoli.
Spinosa A. 1997, *Cosimo Fanzago, Lombardo a Napoli*, in *La scultura del Seicento a Napoli*, Torino, pp. 57-82.
Stopani R. 1992, *La via Francigena del sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze.
Tannoia A. M. 1798, *Della vita ed Istituto del ven. Servo di Dio A. M. de' Liguori vescovo di S. Agata de' Goti e fondatore della Congregazione de' preti missionari del SS. Redentore*, Napoli.
Tommaso Da Morcone 1972, *Ricordo del Santuario–Convento di Santa Maria di Giosafat nel comune di San Marco la Catola*, San Bartolomeo in Galdo.
Tommaso Da Morcone 1982, *Convento dei Cappuccini in S. Marco la Catola*, Matrice.
Tommaso Da Morcone 1992, *San Marco la Catola. Schegge di storia*, San Marco la Catola.

Fig. 1 - San Marco la Catola, santuario di Santa Maria di Giosafat, esterno

Fig. 2 - San Marco la Catola, santuario Madonna di Giosafat, interno

Fig. 3 - Santuario della Madonna di Serritella, esterno

Fig. 4 - Statua della Madonna della Serritella.

Fig. 5 – Deliceto, santuario della Madonna dell'Olmitello, esterno.

Fig. 6 – Deliceto, statua della Madonna dell'Olmitello.

Fig. 7 – Deliceto, tavola della Madonna della Consolazione.

Fig. 8 – Deliceto, chiesa della Madonna della Consolazione, altare maggiore.

Fig. 9 - Gerardo Maiella, Ecco Homo.

Fig. 10 - Antonio Brudaglio, Ecce Homo. (Archivio Fotografico Soprintendenza B.S.A.E. Puglia)

Fig. 11 - Ascoli Satriano, chiesa della Madonna della Misericordia, altare maggiore.

Fig. 13 – Cerignola, Madonna con il Bambino. (Archivio Fotografico Soprintendenza B.S.A.E. Puglia)

Fig. 12 - Ascoli Satriano, Madonna con il Bambino.

Indice

Nicola Cicerale
Musica lungo le vie della fede. Santuari di Capitanata nei canti devozionali del Medioevo . . . . . pag. 3

Giuliana Massimo
Scultura di epoca normanna in Capitanata: un'indagine preliminare. . . . . . » 17

Vincenzo Valenzano
Il bestiario del vasaio. Decorazioni zoomorfe nel Nord della Puglia. . . . . . » 39

Maria Monaco
Il castello di Vico del Gargano: un'analisi archeologica e di edilizia storica . . . . . » 53

Francesco Monaco
Insediamenti rupestri medievali in territorio di Cagnano Varano (Fg): aspetti della civiltà del "vivere in grotta" sulle rive del lago di Varano, tra religiosità e sfruttamento delle risorse del territorio . . . . . » 67

Gianfranco De Benedittis
L'insediamento medievale a San Giovanni Maggiore (Carlantino (FG)): la motta e il castello . . . . . » 87

Pierfrancesco Rescio
Alle origini di Monte Sant'Angelo. Scavi nella "Casa del Pellegrino" . . . . . » 97

Pierfrancesco Rescio
Saggi ed Esplorazioni nel terriritorio di San Giovanni Rotondo . . . . . » 107

ARMANDO GRAVINA
Il gruppo lapideo policromo di Santa Maria del Monte a Serracapriola: alcune considerazioni . . . . pag. 121

PASQUALE CORSI
La regina Giovanna I d'Angiò e la chiesa di San Giovanni Battista in San Severo. Tradizioni e interpretazioni a confronto . . . . . » 139

AMALIA FEDERICO
La Capitanata nell'itinerario di Anselmo Adorno in Terra Santa (sec. XV) . . . . . » 163

NICOLA LORENZO BARILE
Merci e mercati della Capitanata medievale: la testimonianza delle "pratiche di mercatura". . . . . » 175

RITA MAVELLI
Sculture lignee tra fine Cinquecento e primo Seicento nella chiesa di Gesù e Maria a Foggia . . . . . » 189

EMANUELE D'ANGELO
L'origine del patronato sanseverese di san Severo di Napoli . . . . . » 207

ISABELLA DI LIDDO
La "macchina" lignea della SS. Trinità *dello scultore napoletano Arcangelo Testa* . . . . . » 219

MIMMA PASCULLI FERRARA
Due tipologie settecentesche per la copertura della chiesa di S. Benedetto a Troia: un soffitto ligneo a tavolato dipinto e un immenso telone . . . . . » 229

FRANCESCO CAVALIERE
Itinerari mariani nel Subappennino dauno . . . . . » 239

CHRISTIAN DE LETTERIIS
Sviluppi della pittura solimenesca a San Severo: le opere di Alessio D'Elia e Santolo Cirillo. Nuove attribuzioni . . . » 257

FEDERICA MONTELEONE
San Michele Arcangelo praecursor *di Federico II di Svevia nel dramma storico di Guenther Wachsmuth* . . . pag. 283

GIOVANNI BORACCESI
La raccolta argentaria del convento di San Matteo a San Marco in Lamis . . . . . » 303

MICHELE FERRI
Uno sconosciuto periodico dell'Ottocento: "Il Gargano" di Cagnano Varano . . . . . » 319

Finito di stampare nel mese di settembre 2013 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it